Traffico caotico in piazza Vittorio a Torino

Torino, si farà referendum sul traffico

Diserbanti, amianto, rifiuti industriali, l'inquinamento non dà requie. Il Pci in Piemonte chiede l'immediato divieto di produzione e uso delle bombolette spray a base di clorofluorocarburi e (oltreché dell'atrazina) di molinate, bentazone e simazina. Con le europee di giugno a Torino (su proposta comunista e delle opposizioni di sinistra) si terrà il referendum sulla chiusura del centro storico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nel salone di palazzo Lascaris, gremito di pubblici amministratori del Piemonte, il rappresentante della minoranza comunista nel Comune di Borgosesia parla con toni sconsolati: «Pensate, l'acqua è diventata cattiva, di pessima qualità, anche da noi, che non siamo nella pianura padana, ma a 400 metri di quota, allo sbocco della vallata del monte Rosa, regno di ghiacciai eterni. E c'è chi fa affari d'oro: negli ultimi due anni, il consumo delle minerali è andato alle stelle». Ma l'«affare», naturalmente, non lo fa la gente, alle prese con un processo di degrado ambientale di cui fioccano inquietanti testimonianze.

Il sindaco di Grugliasco, Lo Bue, racconta come ha dovuto intervenire per bloccare la «demolizione selvaggia» di un capannone coperto di lastre d'amianto, che spargeva nell'ambiente le polveri del temibile agente cancerogeno: «Abbiamo fatto ricorso alla legge comunale e provinciale, imponendo che le lastre vengano calate con prudenza e poi annegate i blocchi di cemento. Ora gli operai lavorano con tute a perdere e mascherine».

L'incontro è promosso dal gruppo comunista alla Regione Piemonte per discutere con gli amministratori locali le proposte di una «piattaforma» rivolta a contrastare l'emergenza ambientale. Un'emergenza di cui troppo spesso non si dà neppure adeguata informazione. Sul capo della Giunta piemontese (pentapartito) piovono molte critiche per la passività con cui assiste all'aggressione dei veleni, mentre nulla si fa per rendere edotti i cittadini della reale entità del rischio che corrono. Consensi calorosi vanno invece al comune di Cossato, nel Biellese, che ha convinto i negozianti a rendere la clientela consapevole del contenuto delle bombolette spray; e all'amministrazione di sinistra di Alessandria che sta realizzando, d'intesa coi privati, un impianto controllato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi.

Il capogruppo Bontempi, i dirigenti Pci Rivalta e Morando insistono su un punto: «Sul nodo della tutela ambientale occorre un atteggiamento di rigore delle istituzioni. Bisogna creare una cultura più diffusa, mostrare con atti concreti l'assoluta esigenza di rendere ecologica l'economia». Ma che dire, allora, della Regione Piemonte, che di fronte alla manifestazione di tremila persone che a Viarigi, nell'Astigiano, protestano contro una discarica di «tipo B speciale» che dovrebbe sorgere in faccia alle case, invita a «collaborare» allo smaltimento dei rifiuti?

I ritardi vanno superati rapidamente, dice il Pci. Oltre al divieto di vendita di certi diserbanti e degli spray che «bucano l'ozono» senza aspettare le direttive nazionali e comunitarie, si tratta di dotare tutte le Usl di laboratori e organici che consentano un reale controllo sulle emissioni, di offrire assistenza alle imprese che devono dichiarare qualità e quantità degli scarichi, di promuovere conversioni produttive nell'industria e nell'agricoltura. E di far sapere ai cittadini cosa c'è nell'aria che respirano installando entro sei mesi, nei maggiori centri, dei tabelloni elettronici coi dati dell'inquinamento atmosferico.

Troppi ritardi anche a palazzo Civico. Solo grazie a una proposta di delibera del Pci, Sinistra indipendente, Dp e Verdi, approvata l'altra sera dal Consiglio comunale, i torinesi potranno finalmente pronunciarsi sulla chiusura del centro al traffico privato che costituisce una delle fonti maggiori di inquinamento. Il referendum si svolgerà in concomitanza con le elezioni europee, sul seguente quesito: «Volete che il traffico automobilistico privato dei non residenti sia gradualmente vietato nel centro cittadino e che vengano realizzate zone a traffico limitato e isole pedonali anche nei quartieri periferici?». Dice il consigliere comunista Vindigni: «Utilizzeremo le settimane che ci separano dal referendum per approfondire con i cittadini tutti gli aspetti della qualità della vita legati alla circolazione. E insisteremo perché la Giunta affronti finalmente anche il problema del potenziamento del servizio pubblico e della localizzazione dei parcheggi».

Anticipato il provvedimento? Il ministro Santuz dice «Questa la mia previsione: dal prossimo 26 aprile»

Si andrà più veloci I limiti saranno legati alla cilindrata dell'auto Ma l'Europa sceglie i 120

Italiani, allacciate le cinture Esentati i bassi e gli altissimi

Cinture subito, ma si andrà più veloci. Molto probabilmente l'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza scatterà dal prossimo 26 aprile. Lo anticipa proprio il ministro ai Trasporti Santuz, alla vigilia della discussione in commissione della Camera. Ma, in cambio, verranno rivisti i limiti di velocità su autostrada: non saranno più nelle giornate festive, ma differenziati per cilindrata.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. «Volete la mia previsione? Dal 26 aprile tutti con le cinture di sicurezza». È lo stesso ministro ai Trasporti Santuz ad anticipare la conclusione della riunione prevista per oggi della commissione Trasporti della Camera (riunita in sede legislativa). Poi toccherà al Senato, ma – stando alle dichiarazioni del ministro – il presidente della commissione avrebbe assicurato al provvedimento «corsia preferenziale», sempre per restare a metafore automobilistiche.

Per milioni di italiani sta dunque per scattare l'«operazione cintura» e per quelli con bambini la non semplice «operazione seggiolone». L'Italia è infatti uno dei primi paesi a rendere obbligatorio il «salva bimbo». Sulle date ancora non ci sono certezze. Solo auspici e polemiche.

Ma si tratta di uno «scambio»? Si anticipa l'adozione delle cinture per concedere, con l'altra mano, un aumento dei limiti di velocità? «Abbiamo detto che il pacchetto sicurezza andava completato a 360 gradi – risponde molto chiaramente Santuz – per questo anticipiamo i tempi. Quanto al resto già c'è stata una risoluzione, in possesso dei ministri interessati, che presenterò in sede governativa: i tetti di velocità sulle autostrade andranno stabiliti per cilindrata non, come ora, per giorno».

Il ministro convoca la stampa, dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha sospeso la circolare ministeriale. «Per fare chiarezza». La circolare riportava le date fissate dalla legge 11: entro il 26 aprile installazione «consigliata» delle cinture, entro il 26 ottobre obbligo dello strumento di sicurezza. «Ho impugnato la sentenza del Tar ed ho fatto ricorso al Consiglio di Stato perché le motivazioni sono infondate – ricorda Santuz –. Intendo comunque abbreviare i tempi per via legislativa. Già il Consiglio dei ministri in settembre aveva varato un disegno di legge che accorciava i termini».

E, scorrendo il testo che andrà in approvazione oggi, si scoprono novità. Altre le anticipa Santuz. I taxisti, categoria «sulla strada», inspiegabilmente saranno esentati dall'obbligo alla cintura di sicurezza. Ancora potranno fare a meno le donne in gravidanza (ma sarà necessario andare in giro con tanto di certificato medico). Attenzione, però. La cintura non è per tutti. I piccolissimi e gli altissimi corrono seri rischi. Se si è più bassi di un metro e cinquanta centimetri in caso di incidente si «scivola» sotto ai lacci. Mentre i basketisti più alti di un metro e 90 vengono letteralmente strozzati dalle cinture in commercio, calibrate su un adulto tipo. Dunque sono esentati.

Proprio mentre sono al via le maxi multe di Tognoli, contraddittoriamente, quelle per le violazioni all'obbligo della cintura, nella nuova versione del disegno di legge, verrebbero abbassate: tra le 60mila lire e le 100mila, una cifra ridotta della metà se si circola in città.

Il capitolo sicurezza dei bambini farà certamente discutere. Col «seggiolone» obbligatorio mai più bambini da zero a quattro anni in braccio alla mamma o alla nonna. «Già – esclama Santuz mentre gli esperti ministeriali presentano pro e contro dei vari tipi di sedile per piccolissimi – ma così diminuirà lo spazio nell'auto. E che fa chi ha 3, 4 figli?». Per i bambini da quattro anni in su che stanno nei posti anteriori né cintura – pericolosa perché ci scivolano sotto – né «seggiolone». Ci vorranno altri strumenti di sicurezza. Per quelli che stanno nei sedili posteriori invece nessun problema.

Ma le ditte sono pronte? Ci sono cinture per tutti? Che faccio se non trovo quelle adatte alla mia auto? «Semplicemente se ne sta a casa – risponde Santuz – nessuna proroga. La legge è legge». Tra tante domande una certezza: i proprietari delle «500» sono tra quelli esentati dall'obbligo, perché le piccole parcheggiabilissime «signore» del traffico da centro storico non sono munite di ancoraggio, di punti ai quali sia possibile attaccare lo strumento di sicurezza.

Intanto il commissario ai trasporti della Cee, Karen Van Miert, afferma, proprio a Roma nel corso di un incontro col ministro Ferri, che l'Europa comunitaria andrà a 120 chilometri all'ora. Presto verranno riuniti i vari ministri ai Lavori pubblici e Trasporti della Comunità per concordare un limite uguale per tutti. Presto si discuterà anche dell'unificazione dell'uso delle cinture di sicurezza nei paesi dell'Europa in vista della scadenza del 1992.

L'amianto nelle officine Fs

A S. Maria la Bruna il pretore chiude la zona a rischio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. La vicenda delle officine delle Fs di S. Maria La Bruna, in provincia di Napoli, occupate da tre settimane dai lavoratori per protesta contro le condizioni in cui erano costretti a togliere l'amianto dalle vetture ferroviarie, ha avuto ieri un primo sbocco positivo. Al termine di un lungo sopralluogo, il pretore di Firenze Beniamino Deidda ha convocato i rappresentanti dei lavoratori ed ha annunciato che oggi emanerà una ordinanza che chiuderà la zona A e quella dei binari dove vengono scoibentate le vetture ferroviarie. Il provvedimento prevederà che il lavoro non potrà essere ripreso se non saranno prese misure che garantiscano condizioni di lavoro salubri agli operai. Deidda ha affermato senza mezzi termini che «così non si può lavorare».

Legittima la soddisfazione dei lavoratori. Il magistrato, dopo aver accuratamente visitato l'officina, ha parlato a lungo con gli operai, i medici, i dirigenti. Dopo questi interrogatori il pretore fiorentino ha convocato le parti ed ha comunicato loro, in estrema sintesi, la decisione che stenderà materialmente nella giornata di oggi.

L'occupazione della officina delle Fs di S. Maria La Bruna era stata decisa tre settimane fa dai lavoratori dopo la scoperta che dagli esami clinici cui erano stati sottoposti due impiegati (che operavano in una zona lontana da dove si scoibentano le vetture) erano emerse tracce di particelle di amianto nei polmoni.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Gli operai (che già nei mesi scorsi avevano protestato per le condizioni in cui erano costretti a lavorare) dopo un'accesa assemblea hanno chiesto alla direzione di bloccare le lavorazioni con l'amianto fino a quando non fossero stati compiuti esami più approfonditi e fossero state ristabilite condizioni di sicurezza più adeguate.

La risposta del capo officina presente in quel momento fu di netto rifiuto: la decisione di occupare l'officina si rese inevitabile. Le proteste degli operai (ai lavoratori una delegazione del Pci aveva recato la solidarietà dei comunisti in questa battaglia) sembravano rimanere senza risposta, anche se giorno dopo giorno attorno agli occupanti cresceva la solidarietà. Durante l'occupazione è maturata la decisione di rivolgersi al pretore fiorentino, che aveva adottato un provvedimento di sospensione di lavorazione sull'amianto nell'officina toscana: una decisione che come si è visto ha portato al provvedimento di sospensione della scoibentazione delle vetture.

□ V.F.

«Polizia-Polizei» In Alto Adige anche le volanti parlano tedesco

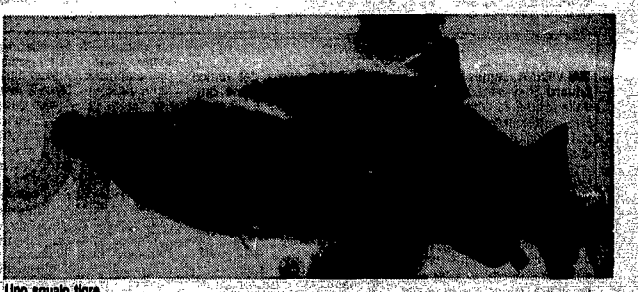
BOLZANO. Da ieri in Alto Adige le automobili (nella foto) e gli altri mezzi della polizia di Stato recano sulle fiancate una doppia scritta: «Polizia - Polizei». L'introduzione del termine tedesco è solo una delle iniziative presentate ufficialmente a Bolzano. Il loro scopo è quello di accentuare la natura bilingue della Ps, nell'imminenza dell'entrata in vigore delle norme di attuazione dello statuto di autonomia. Alcune riguardano in modo esplicito l'uso della lingua tedesca e di quella ladina negli uffici giudiziari e di polizia. Nella zona gli agenti che hanno già ottenuto il «patentino di bilinguismo», dopo aver superato l'esame di idoneità, sono già il 16 per cento di quelli in organico.

È stato catturato da due pescatori professionisti vicino a Piombino

Nella rete uno squalo di quattro metri ma l'esperto dice: «Non è il killer»

Uno squalo di quasi quattro metri è stato catturato ieri mattina a circa un miglio e mezzo al largo di San Vincenzo, in uno specchio d'acqua vicino a quello in cui un mese fa scomparve il sub piombinese Luciano Costanzo. È uno squalo volpe, dall'inconfondibile pinna caudale ricurva come una sciabola. Non è comunque il pesce che ha divorato Costanzo.

VALERIA PARRINI



Uno squalo tigre

SAN VINCENZO (Livorno). Stavolta era proprio uno squalo. Dopo che un innocuo e malcapitato delfino era stato trovato ucciso da una fucilata nelle acque di Baratti, probabile vittima della sindrome del pescecane, ieri mattina uno squalo di quasi quattro metri è stato catturato a nord del porticciolo di San Vincenzo, direzione Donoratico. A fare questa pesca sicuramente insospettata sono stati due pescatori professionisti sanvincenzini, Mario Bandini, 44 anni, e Paola Punta, 39.

Ieri mattina di buon ora, a bordo della loro imbarcazione di nove metri, erano usciti dal porticciolo della cittadina balneare per salpare le reti che avevano calato in nottata su un fondale di sei metri a un miglio e mezzo dalla costa. Giunti sul posto si sono subito resi conto che c'era qualcosa di strano. All'inizio hanno pensato che la rete si fosse impigliata in qualche scoglio ed hanno continuato a tirare su il vericello sin quando non hanno scorto a pelo d'acqua il grosso pesce che poco dopo è morto dibattendosi nelle maglie e procurando tra l'altro grossi danni all'attrezzatura.

L'esemplare è stato quindi rimorchiato fino al porticciolo di San Vincenzo dove sono intervenute le autorità marittime. Il comandante del porto di Piombino, Antonino Munafò, manuale alla mano, lo ha definito uno squalo volpe, vista l'inconfondibile pinna caudale ricurva come una sciabola. Tre metri e ottanta di lunghezza, un metro e settanta dei quali appartenenti alla coda.

Sotto gli occhi di centinaia di curiosi e persino di una scolaresca, l'animale è stato sventrato. Al suo interno niente di anomalo o di riconducibile all'aggressione subita un mese fa dal portuale piombinese Luciano Costanzo, divorato da uno squalo in una zona abbastanza vicina a quella in cui è stato catturato l'esemplare.

Da notare che, proprio per evitare danni alle loro attrezzature, i due pescatori avevano calato a monte delle reti alcuni palamiti speciali capaci di catturare grossi esemplari e che evidentemente sono stati accuratamente evitati dallo squalo volpe. Una accortezza che non gli ha salvato la vita. Dopo il nulla osta delle autorità che ne hanno riconosciuto la commestibilità, l'animale è stato consegnato ad un grossista che provvederà ad immetterlo sul mercato.

«Pur appartenendo alla famiglia degli squali – spiega lo studioso Alessandro Olschki, un'autorità internazionale in materia – questo animale non dovrebbe essere neanche definito squalo. Il suo nome scientifico è Alopia o pesce volpe. Si tratta di una specie inoffensiva, anche se carnivora, e non mi risulta abbia mai aggredito l'uomo».

«La sua caratteristica principale – aggiunge il professor Olschki – è data dall'enorme lunghezza della coda rispetto al corpo. E questo determina un peso di gran lunga inferiore rispetto a quello degli altri squali».

Insomma, l'esemplare catturato a San Vincenzo non ha niente a che fare con l'aggressività, la pericolosità e le stesse caratteristiche fisiche dello squalo bianco, imputato della morte del Costanzo. Certo è che quest'ultimo episodio conferma che, probabilmente per le mutate condizioni meteomarine, numerose specie animali, che di norma prediligono il largo, ora si spingono verso costa. Decine di delfini e, appunto, anche qualche squalo.

Sarà processato il direttore dell'impianto termoelettrico di Rossano in Calabria
Amianto vanadio e nichel trattati senza precauzione con rischi per operai e popolazione

La centrale inquina, l'Enel a giudizio

Il direttore della centrale Enel di Rossano sarà processato il 12 maggio per aver provocato l'inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque. Nella centrale vi sono quantitativi enormi di amianto, vanadio e nichel, tutti altamente tossici, trattati senza alcuna precauzione. Tra sindacato ed Enel scontro durissimo sul medico aziendale: l'Enel non lo vuole i dipendenti lo difendono.

ALDO VARANO

ROSSANO (Cs). Secondo la Società americana di pneumologia aumentando da un camino l'uscita di un microgrammo di SO(2), cioè di anidride solforosa, tra la popolazione della zona si verificherà su base annua un incremento di circa 40 tumori. Quanta anidride solforosa esce dai camini della centrale termoelettrica di Rossano non lo sa nessuno, ma è certamente un quantitativo enorme perché i filtri elettrostatici non sono mai stati attivati. Tutto quello che brucia alla fine si libera nell'aria, ricade sul suolo e provoca, nel migliore dei casi, bronchiti e piogge acide.

È una delle tantissime accuse, una più grave dell'altra, con cui il pretore di Rossano, Maria Teresa Mondo, ha rinviato a giudizio Michele Cardamone, direttore della cCentrale Enel di Sant'Irene, una delle più grandi d'Italia e, a leggere il rinvio a giudizio, trasformata in una vera e propria catena di montaggio di inquinamento e malattie. Nonostante la centrale funzioni solo da circa dieci anni, un periodo minore di quello di incubazione media dei tumori polmonari, si sono già registrati alcuni casi tra i 340 dipendenti che per anni sono stati costretti a lavorare materiali tossici senza alcuna protezione. Una buona metà di loro, inoltre, accusa disturbi ipoacustici che, secondo la valutazione del medico, porteranno alla loro espulsione dall'attività produttiva. L'impianto è acusticamente insalubre, come sanno anche gli abitanti della zona costretti a convivere con il rumore. Un dipendente, infine, sta subendo la disgregazione di tutte le masse muscolari, un processo che i medici dell'Università di Pisa, in una relazione ufficiale, hanno correlato al vanadio ed al nichel. Tutte le coibentazioni dell'impianto sono in amianto, che è considerato un tossico di altissima pericolosità. Inutilmente Cgil ed Uil hanno chiesto all'Enel la mappa dell'amianto utilizzato dentro la centrale, l'Enel si è sempre rifiutata di fornirla.

Ma come ha reagito l'Enel quando finalmente è arrivato Aldo Guagliardi, un medico convinto di dover fare il proprio dovere, imposto dai sindacati con uno scontro, che ha lanciato l'allarme? Semplicissimo: ha rotto in modo unilaterale la convenzione non tollerando che Guagliardi esaminasse i libretti sanitari di rischio, che se ne andasse in giro per la centrale a controllare sostanze impiegate e cautele adottate per dipendenti ed ambiente.

Per il pretore Mondo a Rossano sono state inquinate pericolosamente acque, suolo ed aria. L'accusa è che l'Enel ha scaricato a mare, una spiaggia su cui d'estate si affollano migliaia di persone, i residui della produzione di energia; ha scarichi che non rispettano le leggi; ha depositato, sempre vicino al mare ed all'aria aperta, grandi quantità di fanghi rossi. Per di più l'Enel ha tentato di imbrogliare anche la magistratura: solo dopo che era iniziata l'inchiesta dei periti si è preoccupata di «alzare barriere protettive ai bordi delle vasche di immagazzinamento delle ceneri al fine di trarre in inganno il perito».

Quelle ceneri, fino a qualche settimana fa, erano sistemate dentro sacchetti di plastica in una specie di piscina in un cortile dentro l'impianto. Molti sacchetti, soprattutto in superficie, erano spaccati e la cenere circolava liberamente a nuvolette per tutta la centrale e, grazie al vento, per la zona. Cenere impregnata di quantitativi giganteschi di vanadio. Il vanadio è cancerogeno, mutogeno e teratologico, cioè provoca tumori, modificazioni biochimiche e mostruosità animali e vegetali. È considerato più pericoloso delle sostanze radioattive perché non ha tempi di caduta. Le ceneri con vanadio vanno almeno affogate nell'acqua per impedire che il vento le trasporti in aria. Ma a Rossano per anni è stato tenuto all'aperto ed all'asciutto (il perito del tribunale non ha trovato tracce di avviamento di impianti di distruzione) per poterlo rivendere e guadagnarci sopra un po' di quattrini (viene utilizzato in alcune leghe speciali di acciaio).

Ha rimesso il mandato al partito

Udine, il segretario dc corruppe un minorenne?

Il prof. Giorgio Vello, segretario della Dc di Udine ed ex assessore all'istruzione, sarà interrogato dal pretore sotto l'accusa di corruzione di minore. Un rapporto della questura riferisce il racconto di un giovane che avrebbe ricevuto le «attenzioni» del Vello. Il quale contesta le accuse e intanto ha rimesso il mandato al partito. L'episodio, all'indomani del «caso Moncini» ha destato profondo scalpore

UDINE. Accuse infamanti per Giorgio Vello costretto a dimettersi da segretario provinciale della Dc. Sarà chiamato davanti al pretore per la denuncia di un giovane: in un rapporto inviato dalla questura alla magistratura si ipotizza il reato di corruzione di minore. Il tutto trae origine da un fatto che sarebbe avvenuto in via Roma la sera del 29 dicembre scorso quando un giovane non ancora 18enne aveva richiesto l'intervento di una Volante. Portato in questura assieme al Vello il giovane avrebbe fatto un racconto particolareggiato parlando di un'auto e di sguardi allusivi. Da parte sua il segretario della Dc aveva replicato che si trattava di un falso, di una montatura.

Nei giorni seguenti a Udine facevano la loro comparsa dei volantini anonimi in cui si sottolineava il «vizietto dell'assessore» e la sua predilezione per i militari di leva. Un grave linciaggio morale al quale è ora seguita una denuncia vera e propria. Vedremo quali saranno gli sviluppi e se si arriverà ad un processo.

Giorgio Vello – che ha rimesso il mandato nelle mani dei due vicesegretari – sostiene la sua «completa estraneità» ai fatti. Quarantuno anni, insegnante alle medie superiori, era segretario provinciale della Dc da un anno. Già assessore all'istruzione al Comune di Udine, attualmente consigliere, ha una lunga militanza nell'Azione Cattolica di cui tra il 1976 e il 1980 è stato presidente diocesano.

Dopo aver ricevuto una lettera di solidarietà dai colleghi di partito il prof. Vello è ora in attesa di sapere se il comitato provinciale della Dc accetterà o respingerà le sue dimissioni. Lui «davanti a Dio giura di essere estraneo ai fatti che gli vengono attribuiti».

□ S.G.